

Dino Buzzetti

IL SOGNO E LA PRECISIONE

L'umanità e l'ironia di Giuseppe, sempre accompagnate da quello sguardo sereno, rendono difficile immaginarne l'intransigenza. Ma c'è intransigenza nel rispetto. E a Giuseppe l'intransigenza veniva dal rispetto per la qualità intellettuale e scientifica del suo lavoro. Non perché fosse il suo, ma perché quel suo lavoro implicava un atto di umiltà: "l'atto di umiltà necessario per poter utilizzare i lucidi meccanismi dell'informatica, la rinuncia a ogni nostro sapere implicito, l'abbandono di ogni procedura che non sia completamente e univocamente descrivibile". Per questo l'informatica, perché l'informatica "ci obbliga a rendere concreti termini fino ad oggi affidati all'ambiguità della polisemia" e "il lavoro letterario si trova così ad avere a che fare con oggetti manipolabili, che si prestano a un procedimento realmente scientifico (ipotesi, verifica), e si vede promossa la creazione di nuovi criteri di valutazione" (*IMT* 139).

È un tema costante, questo, nel lavoro di Giuseppe, un vero tema ispiratore. L'opzione per l'informatica e l'applicazione dei suoi metodi comporta una nuova etica della ricerca. L'informatica comportava per lui, così come è stato detto per la sua passione sportiva, la "perfezione del gesto tecnico", un "saper fare" (*pG* 23, 27) coniugato a un "come fare", il trovarsi "parte della definizione di Gottfried Hermann: quelli che sanno come fare le cose, le fanno e quelli che non sono capaci di farle, parlano di metodo"; e tuttavia il restare "convinti" che "quelli che non sanno nulla di metodo (o ancora peggio, quelli che trovano più utile ignorarlo) producono con facilità risultati pur che sia" (*LDE* 113). Ma l'informatica comporta "l'identificazione del metodo e delle procedure e la loro 'descrizione' e 'dichiarazione'". Con l'informatica "ci si sposta, quindi, da uno spazio nel quale la procedura critica era scarsamente definita e documentata a una fase in cui il lavoro scientifico nel settore delle *humanitates* deve produrre documenti che siano corredati da un'eshaustiva documentazione e che, garantendoci la conservazione della maggior parte dell'informazione contenuta nel documento di partenza (o la sua fruttuosa trasformazione) ed esplicitando dati e metodi, avvicinano la ricerca letteraria a quella che più comunemente viene definita ricerca scientifica: esplicitati i dati, rese note le procedure, qualunque ricercatore deve poter arrivare ai medesimi risultati" (*TC* 255). Dunque, "noto il metodo, noti gli elementi, chiunque deve poter raggiungere gli stessi risultati" (*IMT* 132). Ma questo impone delle scelte.

È così che l'ho conosciuto, ed è così che lo ricordo, impegnato nella difesa dei principi di rigore intellettuale a cui si ispirava la sua ricerca; impegnato nella promozione di un'associazione, "*Scriptoria Nova*", per "l'applicazione dell'informatica alla testualità" e per "l'approfondimento di tutto ciò che riguarda l'edizione critica, la teoria, l'interpretazione dei testi" (*S* 1); impegnato nella

diffusione e nell'applicazione delle *Guidelines* della Text Encoding Initiative, di quelle direttive “che si propongono, ormai, come punto di riferimento non eludibile per chi si occupi di trattamento informatico dei testi” (TC 109). I segni concreti lasciati da questo impegno sono sotto gli occhi di tutti nelle realizzazioni e nell'attività del CRILet. Ma l'amore di “precisione” e il “rigore” della ricerca, indelebilmente impressi nel ricordo di molti (pG 19, 12, 35), era anche il segno del suo “coraggio intellettuale”, di quell’“azzardo dell'intelligenza” (pG 12, 22) che ne faceva un “anticipatore” (pG 5, 11, 16, 22, 27, 34). L'impegno per il rigore era anche, e soprattutto, il “libero inseguimento del sogno” (TC 123).

Perché c'era un senso più profondo nella devozione alla trasparenza del metodo e nell'inevitabilità, imposta dall'informatica, della “rinuncia all'implicito”. C'era la chiara preveggenza che “il lavoro critico si vede profondamente modificato da questa *iniziatica* rinuncia” (TC 159). Sempre, “ogniquale volta ci mettiamo al lavoro, ci poniamo di fronte a un oggetto che deve essere analizzato e in sostanza deve essere trasformato (tradotto) in una forma che ne consenta l'analisi”. Questo passaggio fondamentale “è presente, ma implicito, nella pratica tradizionale”. Ma la “logica prepotente” dell'informatica ci impone un obbligo:

La riduzione dell'implicito. È questa la sfida che l'umanista accetta nel momento in cui decide di progettare algoritmi in grado di analizzare l'opera d'arte. L'automatizzazione di procedure analitiche riduce lo spazio che l'analisi tradizionale lasciava all'infinito. Il ricercatore, in un certo senso, rinuncia a quello che sa e accetta di riprogettare e ricostruire il proprio “sapere” (TC 56-57).

Ma non solo il lavoro critico si vede modificato, perché “chi tenta di applicare l'informatica allo studio della letteratura si trova a passare dalla fase in cui cercava di applicare l'informatica alla ‘vecchia’ letteratura, al momento in cui diventa sempre crescente la consapevolezza che è la letteratura stessa, i termini che descrivono la letteratura, a trovarsi modificata dall'incontro con l'informatica” (IMT 139). Certo, “nell'universo von Neumann dal momento in cui il concetto di struttura, e ogni passo del lavoro critico, si sono riempiti di contenuti così precisi, non ambigui e non eludibili, cambia anche il metodo dell'analisi strutturale” (TC 159), ma anche “l'operazione più semplice che si può fare, per guardare da Gutenberg a von Neumann”, quella cioè “di prendere un testo” e “memorizzarlo”, anche “questa elementare operazione” a ben vedere “modifica lo statuto del testo” (TC 151). E se non è sorprendente che “gli strumenti della critica letteraria abbiano dovuto adeguarsi”, si deve pur ammettere che “con ogni probabilità a qualche manovra simile dovrà piegarsi l'attuale teoria della letteratura” (TC 159).

Ma l'operazione più elementare, la semplice memorizzazione del testo “facile non è, se ci si pone il problema della codifica” (TC 151). Perché con la codifica “si deve concentrare la propria attenzione sulla qualità del testo” (TC 156) e “più accurata è la codifica, e più ricco il *modello* del testo, più fedele e più utile è l'interpretazione” (LDE 111). La codifica pone il problema della “rappresentazione adeguata” del testo (TC 55) e tutto si gioca intorno alla costruzione del modello. Per poco che si seguano i percorsi di questa parola, ci si accorge che intorno all'idea di modello si organizza e prende corpo gran parte della riflessione di Giuseppe. “Se il

ricercatore voleva”, e Giuseppe lo voleva, “usare la tecnologia dell’informazione per qualunque operazione, era necessario trattare con un oggetto che doveva essere analizzato, ossia trasformato (tradotto) in una forma che ne permettesse l’analisi” (LDE 108). Partiremo allora da un procedimento di codifica, “momento di avvio e fondamentale per il trattamento automatico dell’informazione” (TC 56), e “tenteremo di disegnare un *modello* della nostra “cavia” e, se decideremo di portare fino in fondo il processo informatico, affideremo all’automa la verifica della correttezza delle nostre analisi”. Ma “ogni operazione di trascrizione è un atto interpretativo” (LDE 109); “le operazioni di codifica e di modellizzazione” (TC 57) si caratterizzano già “come una fase interpretativa e critica” (TC 56) e “la scelta di un *modello* al posto di un altro diviene, a questo punto, anche una scelta del livello al quale si vuol spingere l’analisi oltre che una definizione del tipo di risultati che ci si aspetta di ottenere” (TC 59).

Così, nella trattazione del libro dedicato a *Il testo e il computer* il capitolo che presenta e discute *Il concetto di modello* svolge una funzione essenziale. Ma soprattutto, l’idea del modello è l’idea inseguita nel sogno, l’idea di “tentare l’impossibile”, l’idea di “modellizzare la creatività” (pG 22). Nel passare in rassegna, seguendo Giuseppe, “gli strumenti che la riflessione scientifica ci mette a disposizione per costruire il miglior *modello* possibile dell’oggetto del nostro studio” e permettere l’analisi del testo letterario, “era inevitabile che ci imbattessimo in quel sogno che, da sempre, abbiamo visto abitare i territori dell’informatica”: quale *modello* potrebbe infatti risultare più perfetto dell’immagine che abbiamo dentro di noi del mondo? quale *modello* più ambizioso di quello che tenta di ridisegnare i labirinti del nostro cervello? quale sogno più seducente...? (TC 76)

Dunque, è nell’inseguire quel sogno che “le tecniche della rappresentazione della conoscenza costruiranno i *modelli* con cui interagiranno” e che “ci aiuteranno nella spedizione che dalla superficie del testo ci porterà alla sua grammatica più profonda” (TC 100), fino “a ipotizzare e produrre un meccanismo generativo” della sua struttura (IMT 137).

Giuseppe insiste su questo punto. Già “nel processo della lettura”, avverte, “estriamo informazioni dalla pagina, le rendiamo manipolabili, ne scegliamo inconsciamente gli elementi e le relazioni e costruiamo un *modello* che successivamente inglobiamo nel modello generale del libro che fino a quel momento avevamo introiettato” (LDE 108); “quando leggiamo, quindi, ci sembra di interagire con i segni che troviamo sul foglio, mentre in realtà stiamo intessendo un rapporto con il *modello* del nostro testo che ci siamo saputi costruire” (IMT 131). E la trascrizione in forma digitale del testo rassomiglia al processo di lettura. Sicché “le sole domande che io potrei rivolgere a questa versione sono quelle previste dal *modello* e già predisposte dall’editore” (LDE 110).

Di qui la sfida a rendere esplicite le procedure per la costruzione del modello, o meglio dei possibili modelli del testo. I “limiti” teorici e pratici degli “attuali sistemi di codifica” si scontrano col fatto che “il testo è allo stesso tempo uno e molteplice”. Se apriamo il libro che abbiamo sul tavolo e ne consideriamo il contenuto, “ci rendiamo immediatamente conto che in esso sono presenti molti libri diversi”; e

“l’operazione di modellizzazione, con la sua continua fioritura di *modelli* possibili, sembra confermarlo” (*LDE* 111). Certo, possiamo credere “che c’è un testo originale che precede la sua scrittura, la sua trascrizione e perfino i suoi molti errori” (*LDE* 112), ma “se in *un* testo è presente più di *un solo* testo, dev’essere possibile descrivere, e quindi codificare, ciascuno di questi testi contemporaneamente” (*LDE* 113). È possibile, dunque, “ogni volta che ci mettiamo al lavoro”, accettare la sfida della “riduzione dell’implicito” (*LDE* 113).

Ma “il *modello*, specialmente se vuole anche adeguarsi ad una concezione generativa della macchina del testo, deve essere in grado di rispondere a domande che superino la semplice descrizione” (*TC* 61), e “l’operazione di modellizzazione, con il suo continuo fluire di *modelli* possibili” ci vede continuamente “oscillare tra diversi poli di attrazione”, tra “lo scrittore e il lettore, il testo scritto e il testo letto, l’uno e i molti”. E se pur “siamo costretti a fermare l’oscillazione” (*LDE* 112), ci accorgiamo anche che “il *modello*, da questo punto di vista, vede amplificata e messa in evidenza la sua caratteristica strumentale, mentre centrale diventa il ruolo dell’osservatore” (*TC* 62). Così, il modello non è solo “frutto di un processo di astrazione, ma di un procedimento di rilevamento” (*IMT* 137); in sostanza, “il *modello* è uno strumento euristico” (*LDE* 112) e “funziona in quanto struttura sperimentale dotata di un *punto di vista* intrinseco che dona prospettiva alle sue parti” (*TC* 62). La soggettività ineliminabile dell’interpretazione è resa esplicita e sottoposta a criteri scientifici e oggettivi di valutazione.

Molto, si vede, è possibile ricavare da un breve sguardo sui percorsi di una parola, tanta era la centralità dell’idea di modello nella riflessione di Giuseppe. Ed è la familiarità al colloquio continuo con quest’idea una delle cose preziosissime che Giuseppe mi ha lasciato.

Sigle

IMT G. Gigliozzi, *‘Ipertesti’ e modelli testuali*, in *Il problema della formalizzazione*, a cura di T. Orlandi, Roma, Accademia Nazionale di Lincei, 1997.

LDE G. Gigliozzi, *Researching and Teaching Literature in the Digital Era: The CRILet project*, in *New Media and the Humanities: Research and applications*, ed by D. Fiormonte and J. Usher, Oxford, HCU, 2001, pp. 105-17.

PG *Per Giuseppe*, Roma, f.c., 2001.

S Scriptoria Nova, *Statuto*, Roma, 1997.

TC G. Gigliozzi, *Il testo e il computer: Manuale di informatica per gli studi letterari*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.